



# PALAZZO MAGIO GRASSELLI

Dal XV secolo il palazzo era abitato dai fratelli Pietro, Bartolomeo e Antonio Magio, ma solo alla metà del XVII Nicolò avviò una riforma della domus magna, consona al rango marchionale a cui ambiva. A questo periodo risale la sobria facciata ideata da Francesco Pescaroli, dall'altissimo ingresso su contrada San Gallo e parzialmente modificata due secoli dopo.

L'edificio testimonia, nei diversi ambienti e con le tracce delle soluzioni impiantistiche ancora a vista, l'utilizzo continuativo attraverso i secoli, senza variazioni di destinazione e senza cambi di proprietà, fino al 1876, quando è stato acquistato da Annibale Grasselli.

Con il probabile intento di realizzare un palazzo con pianta ad "U", venne costruito lo scalone a sinistra dell'elegante portico di controfacciata su colonne tuscaniche binate, che conduce all'ala orientale. Interamente in botticino, si sviluppa su quattro rampe, due brevi e due lunghe, sopra le quali è rappresentata la Buona Fama, già attribuita a Giuseppe Natali, certamente ridipinta. Il celebre quadraturista casalasco svolse verosimilmente tre distinte campagne decorative: in vani del piano terra prima dei soggiorni formativi a Roma e Bologna, sostenuti economicamente dal marchese Camillo Magio; in un secondo intervento eseguì i dipinti nella "prima anticamera" tra lo scalone ed il salone su strada del piano nobile, mentre ad una fase estrema della vita del pittore, morto nel 1722, risalirebbero le decorazioni degli ambienti su strada e sulla loggia, della quale si conserva un raro finestrone seicentesco, a ovest del salone su strada. Quest'ultimo fu concepito e decorato da Giovanni Manfredini nel 1785, secondo un programma articolato, a cui potrebbe non essere estraneo l'erudito abate Isidoro Bianchi. In un continuo gioco di finzione e citazioni colte, l'intera superficie della volta e delle pareti è impreziosita da finti elementi architettonici e scultorei, vedute di rovine e raffinati motivi, secondo il gusto neoclassico del tempo, che a Cremona si è tradotto anche in un recupero del gusto raffaellesco. Al 1772 risalgono invece le quadrature del salone sul cortile, sullo stesso piano, nell'ala est, eseguite dallo stesso Manfredini, secondo un programma iconografico che celebra le virtù civili tipiche dell'illuminismo e le gesta militari dei cavalieri del casato.

Di gusto romantico è la decorazione del finto gazebo nell'ultima sala verso il parco, condotta probabilmente in più campagne entro il 1864, e di cui si trovano analoghi esempi in altri palazzi cittadini.

Esito di un reimpiego ottocentesco è il pozzo, collocato al centro del salone al piano terra, con funzione di atrio nell'appartamento a est del cortile.

Un parco con essenze secolari occupa il lato meridionale del lotto, un tempo aperto su campi e orti, come riporta lo storico Angelo Grandi, fino al cosiddetto "Fossato dei Preti".

(testo a cura del FAI – Fondo Ambiente Italiano)